

Prezzi d' Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
 Anno ————— f. 8 —
 Semestre ————— f. 4 —
 Per l'estero:
 Anno ————— franchi 20 —
 Semestre ————— f. 10 —
 Uffici di Redazione ed Amministrazione:
 Trieste, Via S. Nicolò N. 1, piano II.

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:
 In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant. Jaklč Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buono e dolce cosa d'è che i fratelli siano insieme uniti! DAVIDE, Salmo 132.

Collaboratori: Dinko Politeo, Joso Modrič, S. Morski ecc. ecc.

PER UN PURO ATTO DI GIUSTIZIA

La Presidenza del Tribunale provinciale di Trieste ha ordinato al Giudizio distrettuale di Pirano e ad alcuni altri giudizi distrettuali dell'Istria, che entro un mese le insegne, i timbri, i moduli dei Giudizi stessi, abbiano a recare, oltre alla vecchia dicitura in italiano, anche la corrispondente traduzione in sloveno.

Un corrispondente piranese del "Piccolo" — a non parlar di quelli degli altri giornali italiani al di qua dell'Adria — se ne mostra profondamente commosso, domanda provvedimenti dalla civica rappresentanza di Pirano, parla d'offesa al sentimento nazionale e si richiama alle leggi fondamentali.

A noi sembra che la cosa non meriti tanto chiasso e che alle apprensioni del corrispondente piranese si potrebbe applicare il titolo di una briossissima commedia di Shakespeare.

Il quesito è semplicissimo: al Giudizio distrettuale di Pirano accordano o meno parti slovene? Il corrispondente non potrà negarlo. E se vi accordano, allora il corrispondente ha torto di lagnarsi: la nota del Tribunale di Trieste è un atto di giustizia reso agli Sloveni. Con ciò non è, né può essere offeso il sentimento nazionale degli Italiani. Colle sole scritte in italiano poteva e doveva essere offeso il sentimento nazionale degli Sloveni: oggi è resa giustizia agli uni e agli altri. Se il Tribunale avesse ordinato la cancellazione delle scritte italiane, i reclami del corrispondente avrebbero una certa base. In questo modo gettano una luce alquanto sinistra sul concetto, che il corrispondente si forma della giustizia. Difatti, che cosa egli intende per giustizia? L'ingiustizia verso gli Sloveni; e la giustizia verso di questi, egli la chiama ingiustizia verso gli Italiani. È questa una singolare confusione di concetti e di crite.

Quanto strana e quanto singolare sia questa confusione, lo mostra il fatto, che egli si richiama alle leggi fondamentali. La nota del Tribunale è in consonanza con esse. Colle sole scritte italiane esse venivano lese: colle scritte italiane e slovene vengono prese in una certa considerazione. Difatti, che cosa vogliono le leggi fondamentali? L'equiparazione. Colle scritte italiane in un distretto giudiziario, ove ci sono Italiani e Sloveni, l'equiparazione non veniva rispettata.

Esse volevano dire privilegio per una nazionalità, per un idioma, nel mentre l'altra nazionalità, l'altro idioma venivano postposti. La nota, che ordina le scritte slovene accanto alle italiane, tiene conto dell'equiparazione, che, noi speriamo, verrà attivata in tutti gli uffici; in tutti i sensi, in tutti gli atti della vita pubblica.

La rappresentanza cittadina di Pirano seguì purtroppo i consigli del corrispondente del "Piccolo". Essa, al pari di lui, ravvisò nella nota del Tribunale di Trieste una "minacciosa avvisaglia della propaganda slava" e nel ravvisarla si è resa ridicola non meno di lui.

Non si tratta di propaganda, ma di un semplice atto di giustizia e di equiparazione. Il Tribunale di Trieste e la propaganda slava! E se non ridi — paratraseremo noi pure un verso di Dante — di che rider suoli? Anche noi speriamo che la detta nota sia un'avvisaglia, ma non di propaganda, bensì di altre note, di altre ordinanze, ispirate al concetto ed all'idea dell'equiparazione.

Non ci venga a parlare il corrispondente di atti presentati in sloveno e in italiano. Il confronto non regge, sinché durano i gravi ostacoli che si frappongono all'uso della lingua slovena, sinché le scuole sono italiane, e giudici e notai ed avvocati sono educati italianamente. Gli atti sloveni sono pochi di numero, per ragioni indipendenti dalle parti slovene. Non guardate la lingua in cui sono scritti gli atti, ma la lingua in cui parlano le parti, ed allora pur citate le cifre.

Abbonati!
 Se desiderate che il "Pensiero Slavo" da settimanale diventi quotidiano col 1. del venturo gennaio, fatevi di parte per il mese di settembre. I larghi del vostro appoggio come finora, così anche dal 1. gennaio in poi, e fate il possibile per procurarci o giugno di voi almeno un abbonato di più. Caso mai il "Pensiero Slavo" avesse da divenir giornale con il 1. gennaio 1895 l'annuo prezzo d'abbonazione allo stesso importerebbe per la monarchia aust. f. 18 e per l'estero, comprese le spese postali, franchi 48.
 L'Amministrazione.

PERCHÉ TANTO CHIASSO?

Ci siamo chiesti nel leggere quello che in questi giorni ebbero a scrivere i giornali italiani di questa città e del Litorale intero a proposito della Nota del Tribunale provinciale di Trieste, di cui ci occupiamo oggi nell'articolo *Per un puro atto di giustizia*.

Ad ogni persona spassionata, cui consta che in Istria — giusta la stessa statistica, compilata dai nostri avversari, nelle cui mani trovammo ancora le redini del governo di quella provincia — sono 170 mila croati-sloveni di fronte a 108 mila italiani, fra i quali ultimi perlomeno una buona metà sono slavi rinnegati — la Nota in parola non deve arrecare veruna meraviglia; anzi da ogni imparziale ed onesto deve essere salutata come un atto di pura giustizia verso l'elemento preponderante del paese, finora negletto anche nel tempio di Temi.

Senonché fra questi imparziali ed onesti noi purtroppo non scorgiamo i nostri avversari — al giudicare almeno da quel che scrivono all'unisono i loro portavoce, fra cui eccelle l'ultimo venuto, «Il Paese», sorto in questa città il 2 corr.

Vale proprio la pena di riprodurre — non fosse per altro che a titolo di varietà — quel che in proposito scrive questo neouato nella sua puntata dell'8 corr. sotto il titolo *Lo slavismo irruente*.

«Dobbiamo ritenere che il momento psicologico è gravido di futuri danni per la nostra nazionalità, e che questi ed altri fatti consimili sieno da considerarsi come i baleni ammonitrici di malaugurata tempesta.»

«Questo fatto però lo consideriamo come sintomo del momento, perché accenna appunto a quella tattica delle concessioni, all'elemento slavo che sembrerebbe ora prevalere nelle sfere governative.»

«Lo sviluppo che va prendendo lo slavismo in queste nostre contrade si delinea in una serie di fatti. Ogni giorno che il sole spuntando viene a lumeggiarci la situazione nostra ci mostra i progressi degli»

«Noi diciamo, invece, per l'ingiusto predominio degli italiani del Litorale»
 «quella, che si nutrono dagli accumulati del vostro pezzo fanatismo, e che non potrà non condurci un giorno alla totale rovina se non riuscivite.»

«Nelle cose non sono concessioni ma postulati della più elementare giustizia.»

«Siamo ancor lungi dal riprometterci che questa tattica prevalga nelle sfere governative. Ma qualora anche avesse a prevalere voi italiani al postutto non sareste che circoscritti entro i vostri naturali confini, donde non vi sarebbe concesso di spadroneggiare più oltre sulla maggioranza da voi fuori e presentemente ancora così brutalmente oppressa.»

avversari, di fronte a cui noi facciamo la comica figura¹⁾ dei monaci del monte Athos, che disputavano sulla luce increata mentre ardeva Bisanzio.

«La riportata notizia segua un'altra vittoria dello slavismo irruente,²⁾ che penetra entro ai crepacci di questo organismo nazionale, il quale male funziona, non perché solido non sia il congegno, ma perché le mani che lo muovono sono deboli e tremule per inconsulte paure.»

«Un nostro confratello del mattino riporta una corrispondenza, in cui colla eloquenza delle cifre comprovata la schietta italianità di Pirano,³⁾ che giustamente chiama antico nido di civiltà veneta ed enumera una serie di atti, in cui questa italianità muscolosamente si estende.»

«Come dicevamo noi vogliamo considerare il fatto non a sé, isolato, ma congiunto ad una serie di altri consimili che ci danno nel loro complesso la netta percezione del momento, e quindi del pericolo che minaccia⁴⁾ la nostra nazionalità.»

«Ad una ad una cadono le nostre cittadelle,⁵⁾ chè le città più fiorenti per splendida civiltà⁶⁾ veneta della Dalmazia si trovano ormai in mano dei croati.»

«Nell'Istria crollano i baluardi, faticosamente innalzati dalle braccia robuste dei padri,⁷⁾ e a Trieste — ove i minacciati

¹⁾ Dovete fare la comica figura ed offrire triste spettacolo di sé perché nel mentre da una parte ad ogni costo volete spacciarvi per liberali, dall'altra non amate nulla di meglio che di opprimere gli altri.

²⁾ Della giustizia — diciamo noi.

³⁾ Qui siamo pienamente d'accordo.

⁴⁾ Della città si, ma a due passi di distanza chi ha alle spalle questa città se non l'elemento slavo? E quasi tutto il distretto di Pirano non è forse intanto di slavi?

⁵⁾ Se voi rispetterete la nazionalità altrui, eroletolechi che la vostra non correrà alcun pericolo.

⁶⁾ Quelle soltanto dove ebbe ad insediarsi l'italianità artificiale. E devono cadere perché ai colpi del martello del potente risveglio slavo non possono più opporre valida resistenza. Fino a tanto che sulle rive dell'Adria dormivano i figli della Slavia era facile reggersi, non più adesso in questo fin di secolo quando anche gli slavi vogliono risvegliarsi al sole della libertà.

⁷⁾ Con quella civiltà per ben quattro secoli non si cercò altro che di assopire la coscienza slava in quella vergine terra, ed è per questo motivo che i croati di quella provincia, ridestatisi dal lungo sonno, non vogliono saperne più oltre in tanto in quanto con essa si mirava e si mira tuttora a porre intoppi al cammino che essi devono percorrere anche raggiungerà la desiata meta.

⁸⁾ Questa nota venne colpita di sequestro.

tendono con ansia infinita gli sguardi, come naufraghi a porto di salute, a Trieste, diciamo — Bisanzio impera!⁸⁾

«Noi con compiacimento umolandosi sull'altalena della retorica ricordiamo con periodi latinamente caudati⁹⁾ la vostra splendida civiltà, ma mentre noi parliamo, gli avversari nostri agriscono e lo slavismo con l'energia, l'impeto e la costanza di nazione giovane avanza, e nelle loro pesme cantano già trionfanti la finale vittoria,¹⁰⁾ in cui Lubiana, la verde Lubiana, sarà la capitale¹¹⁾ del futuro regno e Valentino Vodnik il poeta nazionale!»

«L'ideale di Gregurec, vagamente ancora, ma già si delinea, quello *stocanski narod*, intorno cui con febbrile attività si lavora, trovando l'azione loro vigorosa ripercussione da Praga a Klagenfurt, da questa a Lubiana e giù fino a Prosecco!¹²⁾

«Nelle regioni striaue, caruziane, carnioliche sognano la grande invasione¹³⁾ slava, sognano un'invasione in queste nostre terre, incoraggiandosi all'azione violenta nella stessa nostra inerzia. Inoltre gli slavi di queste provincie si collegano a quei di Boemia e formano un gran tutto compatto che minaccia da un punto il germanismo, dall'altro la nostra nazionalità.¹⁴⁾

«I tedeschi si difendono con le unghie d'acciaio come direbbe il loro Borne, mentre noi si continuiamo nel torpore di sonno¹⁵⁾ come il vecchio Barbarossa nella sua grotta di Kyffhäuser.»

⁹⁾ A noi sembra di no.

¹⁰⁾ Con quell'altalena e con quei periodi voi non fate altro che profanare la civiltà italiana.

¹¹⁾ Questo finale vittoria non può mancare ad essi perché lottano per una giusta causa.

¹²⁾ Per assegnarci la vera capitale non sieta chiamati voi, ma quella vittoria finale che vi fa gelare il sangue nelle vene.

¹³⁾ E ciò, già ancora — fino a Trieste e Pola.

¹⁴⁾ Non hanno bisogno d'invasione, perché in queste terre trovano già l'elemento slavo.

¹⁵⁾ Questo tutto compatto non minaccia né il germanismo né la nazionalità italiana, ma cerca soltanto di rivendicare i diritti concitati che alle parti di questo tutto compatto spettano per legge divina ed umana.

¹⁶⁾ Tutti, altro, anzi. Voi, anche difendetevi, al pari dei tedeschi, quello che i vostri padri ebbero ad usurpare agli slavi. Anzi le vostre unghie — quelle del veneto Leone — sono più forti di quelle d'acciaio con cui i tedeschi difendono quello che i loro padri ebbero a togliere agli altri, ma vi sovragna che né le unghie di acciaio dei tedeschi né quelle del veneto Leone varranno a garantirvi il possesso dei beni altrui. Di fronte al mio e al tuo non hanno unghie che possa ripromettervi finale vittoria.

Importazione dei vini italiani in Austria-Ungheria.

Togliamo dal «Caffaro» di Genova del 7 corr.:

«In quest'epoca di vendemmia, può riuscire di qualche interesse per i nostri esportatori, questa mia relazione sull'esportazione dei nostri vini italiani in Austria-Ungheria.»

«Una recente mia gita in questo paese e la scorta di dati sicuri, me ne facilitano il compito, ben lieto se così ciò avrà reso un servizio ai miei colleghi.»

«Avendo dai dati statistici constatata una sensibile diminuzione nell'esportazione dei nostri vini in Austria-Ungheria, ho creduto utile di rendermene conto e di vedere anche se questa riduzione possa continuare od aumentare anche per l'avvenire. Per trovare la prima risposta è necessazio un po' di storia»

«Quando, nell'agosto 1892, entrò in vigore la famosa clausola che riduceva a fiorini 3,20 per quintale lordo il dazio sull'entrata dei nostri vini in Austria-Ungheria, migliaia di voci si levarono da quel paese, per protestare contro questa clausola, che

sembrava dovesse annientare la produzione ed il commercio vinicolo di quei paesi. Erano queste voci in vero esagerate (?) come i fatti lo provano, sia per i benefici (?) realizzati da quel governo e dai commercianti, quanto per la importanza non soverchia della nostra esportazione stessa. È vero che sul principio un fiume di vino si riversò dall'Italia in Austria, deprimendo allora sensibilmente i prezzi dei vini di quel paese, ma il fiume si ridusse dopo poco ad un torrente modestissimo, ed è oggi un ruscello addirittura, data la sua proporzione con la potenza produttiva della sua sorgente. Infatti chi gridava allora, «stà zitto (?) oggi e si conforta (?)» contrariamente a noi, nelle seguenti cifre:

	1892	1893	1894
Gennaio	—	152546	124032
Febbraio	—	112197	109551
Marzo	—	130977	105540
Aprile	—	110246	91493
Maggio	—	100576	71755
Giugno	—	95306	67031
Luglio	—	47176	35145
Agosto	2993	38588	—
Setteobr.	122862	57670	—
Ottobre	97986	68120	—
Novemb.	97458	109583	—
Dicemb.	152126	162810	—
Totale	473415	1185794	694546

«Quantità di quintali lordi importati in Austria-Ungheria dall'Italia.»

«Senza analizzare molto, basta il confronto dei primi sette mesi del 1893 con quelli di quest'anno per persuaderci della lenta e progressiva diminuzione»

«L'entrata in vigore della clausola ed i nostri vini, era quasi improvvisa ed inaspettata e mentre i nostri vicini gemevano allora sotto la penuria di vino, l'Italia gemeva sotto il peso della soverchia produzione. La clausola aprì la valvola alla nostra eccedenza ed eccovi l'irrompere dei nostri vini sul terreno assetato dei nostri vicini.»

«Fu allora una gara fra gli italiani per giungere presto e ben provvisti di vini a Trieste ed a Fiume, nella speranza d'un proficuo e pronto collocamento del loro prodotto, mentre si verificava in Austria-Ungheria una vera emigrazione di produttori, negozianti e sedolenti agenti vinicoli, in via per l'Italia ed in cerca dei nostri vini e dei bassi prezzi. Verificai fin d'allora che i nostri venditori avevano così scarsa conoscenza delle esigenze dei mercati austri-ungarici, quanto i compratori non avevano dei nostri prodotti. Ciò doveva avere le sue conseguenze. Mentre in Italia s'era lieti della inaspettata fortuna per questo nuovo sbocco

e gli ottimisti già stabilivano la cifra annua di ettolitri esportati in tre milioni, i produttori austro-ungarici, prevedendo la loro triste sorte, spedivano telegrammi, deputazioni e commissioni al governo per ottenere la revoca od una modifica della clausola.»

«La smisurata gioia degli uni, quanto l'infondato (?) panico degli altri, non erano giustificati e con i vini italiani noi importiamo contemporaneamente in Austria le disillusioni per noi e per i nostri vicini. I compratori dovettero infatti lottare contro serie difficoltà nel trattamento dei nostri vini che a loro erano fin'allora totalmente o quasi sconosciuti e non sapendo lì per lì, preparati al gusto del loro consumatore, come avviene in Francia per lunga esperienza, s'affrettarono a rivenderli tal quale giungevano od imperfettamente manipolati. Ciò disgustò il consumatore in siffatto modo che, dopo soli quattro mesi, si risentì il contraccolpo in Italia e la nostra esportazione cominciò a declinare. L'esperienza era fatta e da ambo le parti si divenne più prudenti.»

«Abuserei della vostra attenzione, se qui volessi accennare agli innumerevoli sbocci degli uni ed alle raffinate cattiverie

degli altri nelle compere e vendite. Limitandomi alla storia, dirò solo che questi attriti non contribuirono certamente a rafforzare le nuove relazioni fra le parti. Alla causa prima della diminuzione delle nostre vendite, sta pure il fatto, ovunque e sempre lamentato all'estero, della mancanza di forti masse dello stesso vino. È noto che molti, anzi troppi dei nostri produttori e negozianti, quando hanno per le mani un vagone di vino, partono per l'estero con la pretesa di fare un commercio d'esportazione. Essi mettono a tacere la coscienza ed in non cale la loro inesperienza dei gusti ed usi vigenti all'estero e volendo imporre i propri, soventi assai infelici, si meravigliano quando realizzano delle... perdite. Se poi riescono per caso di collocare un vino, questo non è che in piccole quantità e mentre il consumatore abita il proprio palato al tipo acquistato, in attesa del secondo invio, egli rimane poi disgustato per il fatto che la seconda spedizione non è più uguale alla prima.

«Che questo sistema sia sbagliato non v'è chi non lo veda, ma esso trova pur troppo e sempre nuovi amatori, mentre le «canti sociali» restano un pio desiderio. La stabilità del tipo non sarà mai

«È voce che alla nostra marina, presso il castello dei Torriani¹⁾ fermasse i suoi passi il più Grande dell'italica nazione a contemplare i lontani orizzonti. Così noi guardiamo all'alba slava, che sorge, ma il cuore si arvela di melanconia infinita perché quelle nubi grosse di panslavismo ci dicono, come fra Savonarola, che l'alba della libertà non è di questo colore!²⁾»

Le carte geografiche slovene e il Municipio di Trieste.

Le carte geografiche del Litorale, fornite alle scuole slovene del territorio di Trieste, portano, com'è naturale, i nomi delle città e delle ville in sloveno. Questo fatto così semplice e così naturale, ha pur turbato le notti dell'onorevole Spadoni, il quale nel consiglio di questa città ha dato sfogo all'ira *magnanima* ed al suo odio *patriottico* contro gli Sloveni. E non fu il solo oratore a scagliarsi contro quelle povere ed innocue carte. Sorsero diversi consiglieri, alcuni dei quali riscossero dalle gallerie fragorosi applausi. Ma pur troppo oggi non è dato loro riposare sui colti e ben meritati allori. Il consiglio, con risoluzione presa a grandissima maggioranza, ha invitato l'Esecutivo a ritirare le dette carte, sostituendole con carte italiane, fino a tanto che diverrà possibile l'acquisto di carte slovene con la nomenclatura inalterata della città di Trieste e del suo territorio³⁾, cioè con nomenclatura italiana, come stava nell'originale proposto dell'on. Spadoni. Il consiglio ferò proporre e la luogotenenza dispone — e questa volta la luogotenenza non sembra propensa a disporre quanto la rappresentanza cittadina ha proposto. Il governo, a quanto sembra, crede, che il consiglio civico abbia sorpassato la sfera delle proprie attribuzioni e sia intenzionato di far sospendere l'esecuzione del deliberato.

Non è nostro intento d' esaminare più d'avvicino il conflitto, per quanto riguarda la sua parte giuridica. *A priori* noi saremmo disposti a propendere per l'autorità autonoma, per il consiglio, che è elettivo e deva riguardarsi come l'emancipazione del popolo sovrano. In ciò ci guidano i nostri principi liberali e democratici. Dall'altro lato, però, parla questa volta in favore della luogotenenza un senso d'equità e di giustizia, che fa tacere ogni altra nostra propensione. E sarà un atto equo e giusto, se la luogotenenza impedirà l'esecuzione del deliberato.

Sarebbe prezzo d'opera esaminare la lettera della deliberazione del Consiglio. Non lo faremo, perché ci sarebbe impossibile di frenare il riso. Trattandosi, però, d'un argomento, che tocca così dappresso gli interessi dei nostri confratelli Sloveni, confessiamo, che ci passa la voglia di ridere anche di fronte ad uno sgorbio, come quello contenuto nella deliberazione in discorso. Essa difatti vuole che l'attuali carte sieno sostituite con carte italiane fino a tanto che diverrà possibile l'acquisto di carte slovene con la nomenclatura italiana. Ora noi domandiamo i signori consiglieri, che cosa voglia dire carte slovene con la nomenclatura italiana? Sarebbe lo stesso come se qualcuno dicesse: libro sloveno con parole

italiane. Non sarebbe questo un controsenso? Eppure questo controsenso trovasi nella deliberazione del consiglio. Esso vuole per adesso le carte italiane e più tardi le slovene con nomenclatura italiana. Noi non ci raccapziamo: Se sono italiane, lo sono per la nomenclatura italiana: se slovene, lo sono per la nomenclatura slovena. E per la nomenclatura, che si distinguono le carte italiane dalle slovene. Per comprendere il controsenso della deliberazione, non ci voleva troppa sapienza: bastava il buon senso. Ma come parlare di buon senso ove la passione prevale? Ed è la passione, che ha parlato a quel corpo di signori, cui sarebbe assurdo negare e intelligenza e sapere.

Astraendo, però, dalla lettera della deliberazione e guardando al suo spirito — il consiglio vuole per le scuole slovene carte geografiche del Litorale, con nomenclatura italiana; carte, cioè, italiane. Basta questa enunziazione semplice, per comprendere l'ingiustizia del deliberato. Le carte geografiche sono come un testo di scuola. Se la scuola è slovena, se la lingua d'istruzione è slovena — anche i testi devono essere sloveni. Altrimenti la scuola non è più slovena. Vi sono, senza dubbio, dei nomi propri, che non possono, né devono tradursi. Questo, però, non ne è il caso. Non si tratta qui di traduzioni sforzate o di nomi storpiati. È il popolo, che chiama *Trst Trieste*, come *Dunaj Vienna*, e a nessuno salterà mai il ticchio di proporre che nelle scuole italiane o slovene le carte geografiche portino *Wien*, anziché *Vienna* o *Dunaj*. In alcuni casi, poi, non solo che non si tratti di traduzione slovena, ma di traduzione italiana: lo sloveno, cioè, è l'originale e l'italiano è la traduzione. Comunque sia di ciò, nelle scuole slovene anche le carte geografiche devono essere slovene: le località, vale a dire, devono essere indicate così, come le chiama il popolo sloveno. Altrimenti anche le scuole slovene si ridurrebbero a focolari d'italianismo, più pericolosi delle stesse scuole italiane. Eppoi, è il primo passo, che costa, dicono francesi. Dopo l'introduzione delle carte italiane per le scuole slovene, dopo questo primo passo, potrebbe venire un secondo, e quando si comincia il cammino sopra una via china, è difficile l'arrestarsi.

Il «Piccolo» s'inganna allorché parla di patrimonio nazionale. Colle carte italiane nelle scuole slovene, non sarebbe salvo il patrimonio nazionale italiano, ma gli Italiani invaderebbero il patrimonio nazionale slavo. Poi la luogotenenza sopra un letto di rose o di spine, è questione, che non decide. Il deliberato del consiglio è illogico ed ingiusto. Può la luogotenenza permettere che sia eseguito? Ecco il problema — direbbe Amleto. Le vostre risposte non sono — direbbe di nuovo Amleto — che parole, parole, parole.

N. reg. 948
N. pro. 7312

Decisione.

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!

Il R. Tribunale Provinciale in Trieste quale giudice di stampa deliberando in oggi sotto la Presidenza dell' E. R. Cons. Legat, e coll' intervento degli E. R. Cons. Fleischer e segretario Cav. de Wolff quali Giudice e del prat. di concetto ministeriale Dr. Wippen quide protocollista, sul reclamo di Antonio Jakic de pres. 17 agosto 1894 N. 7680 contro la decisione dell' E. R. Tribunale Provinciale dd. 6 agosto 1894 N. 948 7312, con

suo grado massimo e che altre diminuzioni dovevano aspettarsi se l'Ungheria non vedeva nuovi disastri nei suoi vignetti. Più d'un vino italiano è apprezzato in Austria-Ungheria, ma i nostri vini sono in generale destinati alla manipolazione e le nostre qualità fine hanno dei prezzi d'origine così elevati da non poter reggere alla concorrenza dei vini prodotti in Austria-Ungheria. Né il loro smercio potrà in ogni modo raggiungere importanza, ed i nostri vigneti a basso prezzo, non convenendo per il loro gusto e la loro poca durabilità, la nostra esportazione è confinata ai vini da taglio. Questo sarà comperato in misura del vino prodotto in Austria-Ungheria. È supponibile poi che, non cessando da un anno all'altro, gli inconvenienti più sopra lamentati essi seguiranno i loro poco benefici effetti sulla nostra esportazione. Le migliori sorti dei vigneti ungheresi e le maggiori cure adottate dai loro coltivatori, assicurano un crescente aumento del loro prodotto a tutto danno della nostra esportazione.

Pratticamente dunque finché siamo in tempo e sopra tutto profitiamo dell'esperienza.

Enrico Borgarello.

cui sopra proposta dell' E. R. Procura di Stato veniva confermato il sequestro della Spuntata N. 43 del locale periodico «Il Pensiero Slavo» dd. Sabato 4 agosto 1894 per gli articoli «Domande-Risposte», «Contro il Cav. Schwarz» e «Omaggio al nostro Capitano distrettuale» siccome costituenti gli elementi oggettivi dei delitti previsti ai §§ 300 e 302 C. P. in esito alla pubblica pertrattazione tenuta in seguito alla disposizione dd. 1. 9. 1894 N. 333 alla presenza dell' E. R. Sostituto Procuratore di Stato Fraus ed in assenza del reclamante Antonio Jakic

ha giudicato:

Viene respinto il reclamo e si tiene ferma la decisione dell' E. R. Tribunale Provinciale dd. 6 agosto 1894 N. 948 7312 con cui veniva confermato il sequestro.

Trieste, 11 Settembre 1894.

Legat m. p. Dr. Wippen m. p.

MOTIVI.

Visto che nel primo articolo «Domande-Risposte» s'impunta al governo del Litorale d'essere parziale ed ingiusto a danno degli Slavi, e si pretende che gli Italiani dell'Istria abbiano invaso il territorio che pria spettava ai Croati ed ora spadroneggiano a mo' di predoni;

Visto che negli articoli «Contro il Cav. Schwarz» e «Omaggio al nostro Capitano distrettuale» il Cav. Schwarz viene acerbamente biasimato, ed egli nel disimpegno delle proprie funzioni ufficiose nella sua qualità di capitano distrettuale compromette seriamente il prestigio del governo e favorisce sempre l'elemento italiano in danno degli slavi;

Visto, che si adducono fatti non veri e svisati e con essi si cerca d'istigare all'odio e disprezzo contro il governo del Litorale e contro un agente del governo in relazione alle funzioni di servizio e si tenta di sedurre ad ostilità contro la nazionalità italiana;

Visto che i fatti suddetti costituiscono gli elementi del delitto previsto ai §§ 300, 302 C. P. si trova di respingere il reclamo ricominciato.

Trieste, 11 Settembre 1894.

Legat m. p. Dr. Wippen m. p.

S'ode a destra uno squillo di tromba

— a sinistra risplende uno squillo —
«Che cosa è? Protesta il consiglio cittadino di Pirano; la delegazione municipale di Trieste in sede di giunta provinciale avanza un memoriale al ministro di grazia e giustizia, si urge presso la giunta provinciale dell'Istria per provvedimenti efficaci, simultanei, concordi ecc. ecc. Che cosa è mai successo? Perché tanto scalpore? Si tratta d'un decreto semplicissimo, naturalissimo, il quale contiene nel Giudizio di Capodistria disposizioni identiche a quelle ordinate per Pirano — di cui ci occupiamo nell'odierno articolo di fondo. Il «Piccolo» di martedì dedica al fatto un articolo «improntato a ferocezza ed energia», ma nello stesso tempo raccomanda di non uscire dalla via della legalità e cerca di frenare il fermento, che bolle nella gioventù piranese e capodistriana.

Legalità dunque! Noi accettiamo la parola di buon grado. Ma come mai il «Piccolo» può parlare di legalità, se le proteste, da lui cotanto lodate e desiderate, sono dirette contro un atto perfettamente legale? «Tutte le nazioni dello Stato hanno eguali diritti, ed ogni singola nazione ha l'inviolabile diritto di conservare e di coltivare la propria nazionalità ed il proprio idioma. La parità di diritto di tutti gli idiomi del paese nelle scuole, negli uffizi e nella vita pubblica è riconosciuta dallo Stato». È la legge fondamentale, che così suona. Ora noi domandiamo il «Piccolo»:

Nell'Istria ci sono o non ci sono Croati-Sloveni? Il signor Paolo Tedeschi giorni fa ha riconosciuto nelle stesse colonne del «Piccolo», che sono in maggioranza di fronte agli Italiani. E allora? Non è un atto di giustizia e di legalità che le scritte presso gli uffizi sieno in italiano e slavo (croato-sloveno)? Giorni fa il «Piccolo» confessava che gli Slavi sono in maggioranza; oggi dice che a Pirano e Capodistria nessuno parla né comprende lo sloveno. Quest'asserzione non corrisponde alla verità. Dato, che Pirano e Capodistria, sieno città prettamente italiane, i giudizi distrettuali esistono forse soltanto per le città, o anche per il territorio, pel contado? Eppoi, la legge fondamentale parla degli idiomi del paese, vale a dire della provincia, e non degli idiomi d'una città. L'equiparazione deve essere quindi introdotta negli uffizi tutti di tutto il paese, di tutta la provincia. L'Istria non è divisa in circoscrizioni secondo che v'abitano Italiani e Croati-Sloveni, né questa divisione sarebbe possibile: in essa abitano promiscuamente Italiani e Slavi, per cui l'equiparazione dev'essere estesa a tutta la provincia, senza riguardo.

Il «Piccolo» s'inganna, allorché scrive che si tratta d'un trionfo colossale per gli agitatori Slavi e Croati, i quali forse, nel loro più rosei sogni, avevano mai osato di sperar tanto! Noi, non agitatori, ma campioni del nostro diritto, speravamo e speriamo assai di più: noi speriamo l'equiparazione completa in tutti gli uffizi ed in tutti i sensi. Se i notai e gli avvocati di Pirano e Capodistria non comprendono lo sloveno, ciò vuol dire, che non fu data loro l'occasione d'apprenderlo e di studiarlo; che l'equiparazione non fu rispettata. Convien incominciare. E appunto perché non si cominciava, sono pochi gli atti presentati in sloveno. Le parti sono slovene; ma è che vale se gli avvocati, se i giudici hanno fatto le loro scuole in italiano? E' un' anomalia, ed è appunto a quest'anomalia, a questo stato di cose anormale, che conviene mettere un termine.

Quello che il «Piccolo» chiama umana sloveno-croata, non è che il corso della giustizia che deve totalmente trionfare.

Noi del resto non ci illudiamo. Il governo fa in Istria un passo avanti, per fare in Dalmazia, p. e. dieci indietro contro di noi ed a favore dei cosiddetti autonomi. — Informi Zara. È il vecchio giuoco, e della circostanza che noi lo comprendiamo, il «Piccolo» dovrebbe comprendere la nostra oggettività e dedurre la conclusione: Sarebbe tempo che gli Italiani dell'Istria e di Trieste aprissero gli occhi e, guidati da un alto senso di libertà, divenissero ad un accordo cogli Slavi. Sarebbe nell'interesse degli uni e degli altri. Ci perderebbero soltanto i terzi — i tedeschi, che speculano sulle nostre lotte per... dominare.

La famiglia imperiale russa

Sotto questo titolo l'audio Landi scrive nel «Caffaro» di Genova quant'appresso:

«Lo Czar Alessandro III. all'età di 49 anni, è un perfetto rappresentante della vigorosa schiatta dei Romanoff. Egli è forte, di spalle quadre, di proporzioni veramente erculee.

«Ma quando si esamina più minutamente la sua faccia potente e i suoi occhi solerti e celesti, la prima impressione di un uomo forte sparisce presto, per far luogo a un'espressione di bontà, di dolcezza, e di schiettezza. Tale è lo Czar, un'anima giusta nel corpo di un gigante. Egli è il solo uomo questo — dissero i suoi sudditi quando ascese al trono. Con questo non intesero forse di calunniarsi. Ma è indubbiamente vero però, che lo Czar è il più modesto e cocensioso degli uomini. Egli non invidiò mai la corona degli imperatori di Russia; e quando suo fratello il principe erede presuntivo morì tisco a Nizza, egli accettò l'alta carica senza alcun entusiasmo e più per il dovere.

«Ma appena salito al trono, si buttò animo e corpo nella sua missione. Egli cominciò col render nuovamente russa la Corte, russo l'Esercito, e russi tutti i servizi governativi che erano stati germanizzati sotto il regno di Alessandro II. Egli non ha mai cessato di dar prove del suo grande amore per la pace, e dei suoi sforzi per governare saggiamente. «La gioia della vittoria più gloriosa» disse un giorno, «costoami svanisce alla vista di un convoglio di soldati feriti».

«La vita ordinaria di Alessandro III è laboriosa e metodica. Le sole gioie del focolare domestico sono quelle che egli assapora pienamente. Lasciando da parte i ricevimenti ufficiali e le solennità religiose nei quali, conforme al vecchio uso, lo splendore della Corte Russa dev'essere di stile orientale, lo Czar è perfettamente semplice nei suoi gusti e costumi.

«A Gatchina, una delle sue residenze predilette, egli si alza alle sette, fa una piccola passeggiata nel parco contiguo, e non di rado comincia la sua giornata con qualche lavoro manuale.

«Al pari del noto sir Gladstone, nell'estate si diverte a spaccar alberi nel boschetto attiguo al palazzo. Spesse volte nell'inverno, dà ordine ai suoi giardinieri di non levar la neve in alcuni punti del parco — questo lavoro lo compie lui stesso armato di una vanga e coperto da una pesante giacca grigia. Talvolta prende una tromba e vi soffiava dentro con tutto il fiato che ha. Egli giuoca coi suoi figli, e permette loro di tentare di buttarlo a terra, ma a ciò non sono mai riusciti. Nella sua giovinezza era capace di piegare una sbarra di ferro.

«Dopo il passeggio mattutino, lo Czar lavora coi suoi ministri: e alla una fa colazione colla sua famiglia.

«Ministra di saggina, pan nero, e birra di zenzero, sono vivande favorite dallo Czar. Dopo la colazione, lo Czar va a cavallo, o guida una piccola *dog cart*, (piccolo calesse) accompagnato da aiutanti di campo speciali. Dopo di ché legge i giornali. Poesia,

lavora fino all'ora del desinare, e cioè fino alle otto. Dopo il pranzo, il thé vien servito nel salotto speciale di S. M. l'Imperatrice.

«Alessandro III ama molto la caccia e la pesca. Quando si reca a visitare la famiglia reale Danese, il suo più gran divertimento per lui, è il pescare nel lago Esrom. Possiede una delle più complete collezioni di francobolli.

«Maria Feodorovna, la Czarina, forma in persona, un completo contrasto collo Czar. Essa è piccola, sottile, graziosa, con due occhi stupendi, e mani e piedi di bambola. Dal primo giorno della sua unione con Alessandro III, essa è rimasta la più devota delle mogli e la più amabile delle madri. L'imperatrice è adorata indistintamente dai suoi sudditi.

«Bisognerebbe vedere quand'essa si mostra in pubblico a Moscov, il collo e le spalle nascosti sotto un vero tesoro di perle e diamanti, la geute cade in ginocchio davanti a lei, e la venerano come una santa. Lo Czar l'adora, e nei più importanti affari di stato, è la sua consorte ch'egli consulta prima d'ogni suo ministro. Essa è la giocanda stella della Corte di Russia — ama molto la musica e l'arte, ed è assai compita tanto nell'una che nell'altra.

«L'imperatore e l'imperatrice hanno cinque figliuoli — tre figli: i granduchi Nicola, Michele e Giorgio; e due figlie: le granduchesse Xenia e Olga. L'erede presuntivo, il principe Nicola Alessandrovitch, ha 25 anni, somiglia a sua madre, ed è di costituzione gracile. È molto intelligente, e schietto come l'augusto suo genitore. Il principe Nicola è molto amabile. S'irrita quando vede qualcuno che soffre, ed è sempre pronto a recar sollievo ovunque lo si richieda».

Domande -- Risposte

Dom.: Dopo la vostra osservazione di otto giorni fa, che, cioè, il ribucciato giornale — «Il Paese» di Trieste — è un giornale fatto quasi tutto a forza di torbici, subentrò nella redazione dello stesso un piccolo cambiamento riguardo all'originalità degli articoli. — Vi siete accorti?

Risp.: Sì, ci siamo accorti e, da franchi che siamo, dobbiamo pur convenire che dallo scorso sabato «Il Paese» si è alquanto migliorato, vale a dire che da quel giorno non trasgredisce tanto il settimo comandamento come lo trasgrediva nelle prime quattro sue puntate.

Dom.: Chi lo indusse a migliorarsi?
Risp.: Lo slavismo irruente, la marea slava che sale, il *zemio* (intendi lo slavismo) che si trova alle porte di Trieste, il cosacco *et similia*, come potete accorgervi da quello che riproduciamo da quel giornale nell'odierno numero del «Pensiero Slavo». — E credetecelo: tutto quello che riproduciamo oggi dal «Paese» è farina del suo mulino; è frutto cioè del primo giornalista italiano di Trieste che s'appella Elio Luzzatto. Continui pure il signor Elio, e s'accerti che gli Slavi gli sapran grado, non fusesse per altro, per i suoi voli pindarici sullo slavismo.

Dom.: Chi è quella bella signora, a cui il Clodoveo (corrispondente da Pola del *semi ufficio* «Mattino» di Trieste) si rivolge nel redigere i suoi carteggi, chiamandola *mia bella signora*?

Risp.: Dicono che sia la baronessa Pitner.

Dom.: «L'Istria» di Parenzo annunzia nel suo penultimo numero, che i deputati italiani del Litorale muoveranno al Governo centrale, durante la prossima sessione del Parlamento di Vienna, un'interpellanza sulle scuole medie e popolari italiane del Litorale. Che razza d'interpellanza può essere questa se la minoranza italiana del Litorale possiede tre ginnasi e due reali — a non parlar poi delle scuole popolari italiane nei luoghi prettamente croato-sloveni — laddove la maggioranza croato-slovena del Litorale stesso, che ascende — giusta la stessa statistica ufficiose — a 350.000 anime, non ne possiede nemmeno una scuola media e delle scuole popolari pochissime?

Risp.: L'interpellanza, annunziata dall'«Istria», non potrà essere altro che uno di quei saggi di arroganza, di petulanza e d'impertinenza, di cui è improntato quasi ogni atto pubblico dei capifila avversari.

Dom.: Mi sapreste dire, perchè il luogotenente Rinaldini fece lo scorso lunedì un'improvvisa escursione da Trieste a Parenzo?

Risp.: Non sappiamo dirvelo. Quello però che possiamo dirvi si è che ci dev'essere

¹⁾ Le domande vengono fatte da un abbonato e le risposte vengono date dalla Redazione

¹⁾ A Devin (Dumov), non è vero? Ma vi ricorda che presentemente quel castello è riservato agli Sloveni. Tra il fermarsi il contenuto e star lì quali sentinelle avanzate della Slavia ci corre gran differenza.

²⁾ Siete sempre voi che lo dite. Voi, ripetiamo, che alle pure fonti della libertà non vi siete mai ispirati.

abbastanza raccomandata ai nostri zelanti esportatori in miniatura che girando da una città all'altra, da villaggio a villaggio e da casa a casa con la loro merce, nuociono ai loro interessi e più d'ogni altra cosa nuociono al commercio vinicolo del nostro paese. Non farei che ripetere quanti altri, più competenti di me, dissero e scrissero prima d'ora per illuminare i nostri incauti esportatori sulla necessità di conoscere anzitutto gli usi ed i gusti dei mercati esteri. Ricorderò s'adempito quanto scrisse giustamente Raffaele de Cesare e cioè: «Il difetto capitale del nostro commercio d'esportazione è sempre la mancanza di organizzazione. Il nostro traffico è un anarchico ribelle ad ogni istinto di commercio ed a cui mancano spirito d'intrapresa e tenacità».

«Più difficile è senza dubbio di rispondere all'altra domanda e cioè: se la diminuzione verificata nell'esportazione dei nostri vini in Austria-Ungheria, continuerà od aumenterà nei prossimi anni. Mancandoci fatti in appoggio, dovrei non senza rischio far la parte del profeta. Ma non ar rischio nulla prevedendo che la lamentata diminuzione non ha ancora raggiunto il

sera stato qualche grave motivo che indusse il capo del Litorale ad intraprendere quella gita.

Dom. Corre voce, che il vescovo Flapp, amareggiato dalla fredda accoglienza fattagli dal popolo e da una buona parte del clero della sua diocesi durante la sua ultima visita canonica, sia intenzionato di rinunziare al seggio vescovile e di rinchiusarsi in un chiostro. — Ha qualche fondamento questa diceria?

Risp. Noi stentiamo a crederlo, visto e considerato che mons. Flapp non è punto proclive a condurre una vita ritirata. Dunque quella diceria potete metterla in quarantena.

Dom. Perché gli agitatori croato-sloveni chiamano Pola Pola, Kopar Capodistria, Trieste Trieste? Questa domanda troviamo nel «Piccolo» del 7 corr.

Risp. Per il semplice motivo che il popolo croato-sloveno chiama così quelle città. Data questa risposta, ci permetta il «Piccolo» che noi del «Pensiero Slavo» gli rivoliamo la seguente domanda: Perché gli agitatori italiani chiamano Zagreb Zagabria, Ljubljana Lubiana, Rieka Prume, Opuzina Abbazia, ecc. ecc.? Attendiamo la risposta.

BISTRIMO

Na Rieci, 10, I 1894.

Od kad je Dr. Frank postao glavni ravnateljem «Hrvatske», koja izlazi u Zagrebu, bez njegova znanja i privole nesumnje ovaj list tiskati u jedne rieči. On je dakle za sadržaj tog lista odgovoran. — Od tog vremena bijase u «Hrvatskoj» optovano natuknuto, da su Riečki Hrvati krivi slabom stanju hrvatstva na Rieci i banke im spočitano, da u šta ograde u prilog narodne stvari.

Te su se osvade u prvom redu mene teale, jer, posto stariji, sustraju me ljudi za prvaka riečkih Hrvata.

Nerazumjem zašto je Dr. Frank dopustio, da se «Hrvatska» uabace pred narodom takovim osvadami da riečke Hrvate. Uvjeren sam, da su te osvade plod pukog neznanja, ili crne perfidije.

Riečki Hrvati — sviestni, da su kod svake prigode svoju patriotsku dužnost na Rieci i široj otačbini ispunjavali, i da budu u buduću to isto činiti dostojanstvenim i u potpunosti.

Čini se, da bijase Frankovoj «Hrvatskoj» stalo do toga, da ih izazove, i to valja za to, jer riečki Hrvati sve njegove crne susretaju nepovjerenjem i sumnjaju, da je njegov ulazak u «stranaku pravu», prednja njezina razpadu: — drže, da nastoji, da ih se rieči, da tim naglje može provesti degeneraciju njihovog pravca i njeno sumnjajstvo. A da ova njihova sumnja neosnovana nije hoću nizam ovih članka obrazložiti.

One osvade, koje su se u «Hrvatskoj» samo natuknule, prikazala ih je u «optimalno» «Crvena Hrvatska» u jednom dopisu datiranom iz Primorja a skovanom u Zagrebu, koji je «Hrvatska» pretiskala ispuštiv čak «onu rezervu», kojom je «Crvena Hrvatska» isti dopis objelodanila.

Ja nisam htjeo, unajeti ovaj provokaciju, da odgovorim. — Moj prijatelj Dr. Andre Bakarčić, kojemu čistoću značaja, nesebičnosti otačbeničtva, pripravnosti poštovanja — posvjedačenim i time, što je iz svog znatnog inekta velik dio u interesu narodne stvari i «stranke prava» potrosio — nitko, niti neprijatelj njegov poreći nemože; odgovorio je u «Pensiero Slavo» našim klevetnikom, kako valja: istinu i ništa drugo, nego istinu.

Po tom polemika morala je ostati između D. R. Bakarčića i «Hrvatske». — Ali to Dr. Frank nije htjeo, pa je za to počeo u «Hrvatskoj» od 8. Listopada bez ikakvog povoda na mene udarati. — U tom članku Dr. je Bakarčić vjele upitnog pisana moj «alter ego», a grof Hedervarij samnom od poslednjeg saborskog zasjedanja živo objukao. — Čudim se, da nije «Hrvatska», kakova joj čud, dodala, da sam od grofa Hedervarija podkupljen. Ja, da očajnikom, koji nisam nikada pred njim skinuo šešira, dočim su matadori današnje «stranke prava» privatili pozive na bankete i plesove od onoga, kojeg su u saboru zigom infamije zigosana proglašili. — O tome kasnije. — Dr. Bakarčić sve što radi, radi iz dubokog svog uvjerenja, iz vlastite inicijative.

Sama pomisao, da njegovo pisanje polazi od tuđih uputa, mora da ga duboko vredja.

Ako sam slozi za volju dosele štito, dalnje moje mučanje — iza članka, što je izašlo u ponedjeljak u «Hrvatskoj» — bila bi neoprostiva slaboba.

Molim za to stavno uredništvo lista «Il Pensiero Slavo», da mi ustupi mjesta, da obranim sebe i moje prijatelje.

II. Frankova «Hrvatska», i tvrdi dakle, da su riečki Hrvati krivi danšnjem po narodou ideju falostnom stanju na Rieci. Žalim, da on primoran biti u tom pogovaju, da se bavim mojom malenkosti. — Ja sam tečajem političke borbe dao dokaza moje čednosti; ali danas, usled Frankove provokacije, moram preko granica iste preći, da time ne sama sebe, već sve Hrvate na Rieci obranim od nesmotrenih i poganih osvada Frankove «Hrvatske».

Pokolemo kolovoza god. 1848 vratih se iz zagrebačke akademije na Rieku oduvjenjem Hrvata pripravna, da za ideju hrvatstva pogine. Čim sam most Biečine prešao pretirala me je ungarečka narodna strada

jer sam zaviknuo «živla Hrvatska». pa me u zatvor bacila bez da sam ljubljenu mi majku pozdraviti mogao. — Za Bahova absolutizma u raznih sam pismih zigosana vladine skutošose, kao Zmajčica, Giustinia i. t. d. pa sam za to optovano morao četnaest dana zatvora odsjesti.

God. 1860 osvanu listopadska diploma. Već sledećeg mjeseca objelodanilo sam brošuru «La voce d'un patriota», kojom sam nastojao dokazati, da je Rieka po historiji i po narodnosti hrvatska, te, da moralni i materijalni interesi njezini zahtjevaju, da bude sa Hrvatskom spojena.

Dr. Franku bijase tada 9 godina: ja sam se već za hrv. prava na Rieci borio, za ista trpio.

Istina, da su moji napori ostali bezuspješni. Zašto? Ignorantni ili perfidni nek čuju.

Konecm kolovoza god. 1848 Rieka bijaše po nalogu Jelačića bala u ime Hrvatske okupirana. — Magjarska uprava bule odstranjena. — Na Rieci bijaše sve odgojeno u taljanskom duhu; taj nisu se čitali nego samo taljanske knjige i novine, koje su obilovale svakojakimi pogrdami, ne proti Hrvatskoj, nego protiv hrvatskom barbaru.

Dakle mržnja bijase ovržena proti svemu, što je hrvatskim duhom disalo. — Pa, da tu mržnju još više razupre, na Rieku poslase činovnike koji su sa riečkim građanom postupali onako, kako su navikli bili postupati sa zagorskim mužiki. — Ja znam, da porezom, biljegom, monopolom duhana i. t. d. — Steno bijahu, za vreme dok je Rieka od zagrebačkog najjestivštva odvisna bila, u ovom gradu uvedeni — Hrvati krivi nisu, ali su Riečani, pod zagrebačkom upravom ove nepogode osjećali. — Ja znam, da usredotočenju trgovine u Trstu, te zanemarenju Rieke Hrvati nisu krivi, ali su Riečani pod hrvatskom upravom izumreće njihove trgovine i zanemarenje njihova tržišta osjećali. — Na gradskim je ulica trava rasla — Mržnja proti Hrvatinu ponarala je nezajmerno.

Trebalo je odvaznosti onomu, koji se je ispojedno Hrvatom na Rieci. — Od starijih Riečana Medane, Suppe i Andrija Valušak, a od mladih Derentini, Pilepić, Fiamini i ja imadjasmo tu srešnost.

U ožujku god. 1867 bijah izabran županijskim kotarskim sudcem. Neću, da ovde opisem kakovim sam bio ogevim demonstracijam predmetom svaki put, kad sam na županijske skupštine na Rieku dolazio; nu moram istaknuti, da sam Vavieć stajao u, odrešitoj opoziciji proti Voudinu, Mržljaku i Mažuraniću; moram istaknuti, nadalje, da kadno smo se vraćali sa Strossmayerom sa svečanosti blagoslova županijske zastave na Grobniku, da bijasmo dočekani na povratku na Rieku zviždanjem, bacanjem blata i čak faktično nepoduditi; da ja sam tada bio pripravan preuzeti službu redarstvenog šefa, što Zmajčičeva slaboba neltjede dopustiti.

U Ožujku 1867 bijaše mi od vlade naloženo, da moram u Vinodolu, gdje sam bio veliki sudac, provesti novi zakon novorodnja, ili se službe odreći. — Odrekoh se službe.

Tada bijah zastupnikom na hrv. saboru Starčević, pokopni Upram, izdajica Akrti namnogred rečeno, ovaj potonji, nezadnje Starčevića — i ja sečinjavasmo skrajno lievo krilo — Glasovalh proti zastupanju Hrvatske, za se gdje.

Dne 6. Lipnja 1867, kadno Rieka — zna se zašto — bijaše razsvjetljena neizmjernim sjajem, jedina kuća bila je nerazsvjetljena, i to ona Erasma Barčića, koji premda uvaljale na hiljade za njegovu knu, akoprem zamuljen od redarstva, nehtjede ju razsvjetiti.

Cielo Primorje bijaše pobunjen. — Putarica sa Susaka pucašimo kamenjem protjera. — Isto tako bijahu protjerani kot. sudac Padavic i podžupan Voudinu iz Krasiće i Kukuljana Draga, Trsat, Bakar, Crkvenica, sve se je pobunilo. Bakram i Bakarke u bielom ruhu odjevene dolaze na Rieku i pjevaju:

«Oj Riečani, mila braćo naša»
«Ovo su vam Ungarezi s Bakra».

U tom metehu stoji postojano, kao klišura, riečki Hrvati, na koje se sada Frankova «Hrvatska» obra, — Njima je ipak za rukom pošto preobratiti najpogibelnije primorske kotare u najodlučnije borioce za hrvatska prava. Medjutim na Rieci raste sve više mržnja proti Hrvatom. Magjarski agenti, podupirani policijom, koja je ovisila od hrv. vlade, tu mržnju podjaruju. — Nemoć hrv. vlade, slaboba Zmajčičeve uprave tjeraju tu mržnju do vrhunca. Obecano bijaše Riečanom, koji u to povjrovaše, da će, čim bude Rieka od pandžah hrvatskog barbaru oslobođena i pripojena Magjarskoj, po riečkih ulica teći med i mličko, i da će iz neba padati pećeni golubi. Fanatizam svjetine prekoracio je svaku granicu. — Radio bih znati, što bi bili uradili sladii Folnegović, lističji Frank i pustinjač Starčević, da Riečane dovedu na hrv. stau? Valjda kakovu napitnicu, kakav financijski govor, ili kakovo pismo Magjarskoaloh.

Nekoličina riečkih Hrvata nije se dala ustrahiti, već je postojano ostala na braniku hrv. prava.

Izloženi svim mogućim napadajem, iaklijučeni iz svih društva, ali nepopuštaju. Ovi plau u novinam, osnivaju iste, objelodanjaju svakovatne kajšice u hrvatskom i taljanskom jeziku, dapače i u riečkom dijalektu na obranu hrvatstva na Rieci. — Sve moguće pokušaje kod gradskih izbora — ali utaman. Od nikud podpore, sve proti njima. Vlada magjarska troši ovdje milijune. — Riečani nam dovikoju «gledajte što je Rieka sada; uravnite ju sa stanjem hrv. uprave; bili mogli Hrvati, opisani u magjarskih novinama kao prosojal, učinili ono za Rieku, što je Magjarska učinila?» — Svi Frankovi računli, sva dokazivanja, da i Hrvati u tu svrhu svoj obulum doprinadaju, nejmaju drugi efekat, nego da nam se Riečani rugaju.

Nalvno je stoga usporediti borbu, koju su Hrvati u Dalmaciji i u Istriji proti Taljanom vodili, sa borbom riečkih Hrvata. Proti nam je sve uročeno, što se domelke nebi

moglo reći odnosno na one dvie hrvatske pokrajine.

Kao curiosum moram napomenuti, da su učima Frankove «Hrvatske» Bulat, Šupuk, Klaić i. t. d., koji su dopriinili pobjedi hrvatstva u Dalmaciji, izdajice, a da je novokršteni pravac, Dou Jure Bianchini, najveći hrvatski patriot i onaj pokrajini, valjda stoga što idje podrške sa Trigariem, proti kojemu — premda to narodni interes iziskuje i doborbit glavnoga grada — neima srca niti da pisme.

Sto, da kažem o riečkih Hrvatih? Koliko su ovi pretrpili i trpe radi njihovog hrv. osjećanja? Materijalno razmatraju njihove obitelji zamrznene. — Poput židovni u prošlom vieku odbijeni od svakog društva; njihova obitavališta svakom prigodom uzemirena; nikad ajgurini, da nebudu čorno napudnuti.

Izmedju mnogih navala spomenuti ću jednu, koja se moje osobe tice. — Kad sam, da pokažem, da na Rieci hrv. živalj obstoji, prigodom dolazka na Rieku kraljevića Rudolfa, izvjesio na mojoj kući hrv. zastavu, rulja od kakvih 4000 ljudih stala je pred mojim stanom demonstrirati orlikacijem zviždanjem i bacanjem kamenja. — Priznami prizori bijahu zaslićeni grozdenim rešetkama, pak su se demonstranti popeli do prozora u I. kat., ulazi u stau i porazili, što im je pod ruke došlo. Ja sa mojom obitelji zaklonio sam se pod krov. Žena u nesvijesti, djeca — od koje najstarija imala je samo 10 godina — drhtala, a ja spravan već da će mi vrata porušiti i mene i čitavu obitelj zlostaviti. Tada je valjda sladii Fran borio se za Hrvatsku u veselom društvu kod kojega župnika, dok je Frank mario za Hrvatsku, kao za taljski snieg.

Sada pitam ja: kako su nas, riečke Hrvate, ostali Hrvati podupirali u našoj očajnoj borbi, a da nam ovi uzognu predbaciti neuspjeh na Rieci? Podpore nitakovo. Materijalne nipošto, već dapače opozicije zahtjevaše od nas podpore i mi smo odavde u izobilju takove pružali. Moralne? Bog te obnaji! Vindinovi su odstranili sve hrv. urede iz Rieke, pružili dokazali samovolje, nesposobnosti, ubogost i izdajstva, inkovih njeđan drugi narod zabilježiti nemože. — Opozicije neslogu nabacivaju se jedna na drugu blatom, te nestade ni najzaslužnije svoje mučeve, već davaju ogavni prizor anblazni. — Pa je Frankova «Hrvatska» list uzajunmog kadetoga — jest toli bezobrazna, da okrivljuje riečke Hrvate, što Hrvatstvo na Rieci ni slabih nogah stoj.

ustaviti će se. Erasma Barčić.

Informazioni e Note

Un nuovo patto sodalizio. Il 4 corr. a Preko, vicino a Zadar, Zarat venne solennemente inaugurata l'apertura d'un nuova società croata portante il nome Hrvatska senka Čitaonica Preka.

Il «Przeglad Poznański» riproduce nella sua puntata del 7 corr. l'articolo di fondo «Stati, organizzamento e lavoro» comparso nel «Pensiero Slavo» d. d. 25 pros. pass. agosto.

L'apertura del Parlamento austriaco di Vienna seguirà il 7 corr. All'ordine del giorno della prima seduta figura il progetto per il nuovo codice penale.

Onorificenza. Il professore all'università croata di Zagreb, signor Spiro Brusina, ricevette dal principe Nikola della Carnegora la croce di Danilo.

Omaggi allo Car. Si assicura che ove le Car si recasse a Corfu, la squadra italiana si reciterebbe in quell'isola per rendere omaggio al monarca slavo.

Nuovo periodico croato. Col 1 corr., a Gospić, nella Lika cominciò a pubblicarsi un nuovo periodico croato dal titolo «Hrvat» (Il Croato), il quale uscirà due volte al mese.

Al nuovo confratello auguriamo prospera sorti. All'«Hrvatska» di Zagreb venne di bel nuovo concessa la libera circolazione postale nelle due provincie occupate, che le venne tolta nell'anno 1886.

Ferrovie da Cattaro a Ragusa e Metković. Il ministero del commercio ha prolungato di sei mesi la concessione per l'assunzione dei lavori preliminari tecnici, richiesta dal deputato al Consiglio dell'Impero ed avvocato Dr. Karlovič Kvekvić di Cattaro in unione a Marč' Galović, Luka Tripković, Jesto Gojković e consorti per una ferrovia a scartamento ridotto da Kotof (Cattaro) per Tivat (Teodo)-Lepetane, mediante passaggio a ponte sopra lo stretto di mare delle Verige (Catene), da una parte ed oltre Perasto, Risano-Morinje, dall'altra parte, per Dubrovnik (Ragusa) e Metković, in congiunzione alle ferrovie dello Stato bosno-erzegevesi.

Nuovo ufficio postale. Col 10 corr. venne attivato un r. ufficio postale in Medulin nel distretto di Pola.

L'ufficio in parola è incaricato del servizio posta lettere, colli e gruppi e fungerà eslandio quale collettoria della cassa di risparmio. La congiunzione di quest'ufficio si effettuerà mediante la messaggeria giornaliera Medulin-Pola.

La ferrovia transiberiana. Da Parigi a Nuova York in sleeping-car. Andare da Parigi a Nuova York in

ferrovia senza cambiare di sleeping, può parere inaudito, stupefacente. Eppure chi sa che questa ipotesi non diventi un giorno realtà! In ogni modo gli ingegneri lavoravano per realizzarla, ed ecco i loro progetti.

I lavori della ferrovia transiberiana sono spinti con la maggior attività, e il governo russo spera che la linea sarà finita pel 1903. Invece che nel 1904, termine prima stabilito. Questa linea collegherà, come è noto, Wladivostok, porto dell'Oceano Pacifico, e la Russia europea. È una delle imprese più gigantesche dell'epoca nostra.

Presentemente le sezioni dell'ovest e del centro tendenti fino a Irkoutsk, come il tronco di Wladivostok a Grefokaya, che non dovevano essere terminate che nel 1900, saranno finite la prima pel 1898 e l'ultima fra due anni, nel 1896. In presenza di questo stato di cose il governo russo ha deciso di accelerare la costruzione delle altre parti della transiberiana nel modo che segue:

1. La linea di Baikal sarà spinta in modo che sarà aperta al traffico nel 1898.

2. E la linea lungo l'Amour dovrà essere finita nel 1901.

In quell'epoca gli americani costruiranno una nuova linea da Chicago ad Alaska. Si potrebbe andare così da Nuova York ad Alaska e di là basterebbe attraversare lo stretto di Behring per riprendere la linea di Wladivostok-Petroburgo-Parigi.

Le idee di Guglielmo II. Il Gaulois di Parigi del 1 corr. racconta che un francese che si trova a Berlino allo scopo di studiare la fondazione di un sindacato metalurgico, fu ricevuto in udienza dall'imperatore. L'imperatore disse: «Io so che i suoi concittadini sono disposti a vedere in me un'imperatore di barbari che non ambisce che guerre e conquiste; posso però assicurarti, che se anche mio nonno per la forza degli eventi dovette essere un principe guerriero, io voglio essere un principe di pace. — Al suo prossimo viaggio a Berlino ne ripareremo. — Viene spesso a Berlino? Il francese rispose: «Bare volte, ed anzi credo che trascorrerà parecchio tempo prima che possa avere nuovamente l'onore di vedere Vostra Maestà. — L'imperatore: «Allora ci vedremo a Parigi» — e siccome il francese atteggiò il viso a grande meraviglia. «Sì, — aggiunse — nel 1900 in occasione della loro bella esposizione. Io sapevo che Ella si meravigliava delle mie patrie; ma io conosco i francesi e quando dico che visiterò l'esposizione, so che così devo fare per andarci».

La notizia data dal «Gaulois» che l'imperatore Guglielmo intende venire a visitare l'Esposizione del 1900 ha sollevato un vespaio a Parigi. La «France», la «La Lanterne», la «Patrie», l'«Intransigeant» lo avvertono che se viene avrà una cattiva accoglienza.

Le meraviglie della dentistica. Alla sezione dentistica del congresso di naturalisti e medici tenutosi in questi giorni a Vienna, il Dr. Robiček ha presentato una signora, cui egli aveva costruito una dentiera «a ponte», giudicata da tutti gli esperti come la massima perfezione che si sia mai raggiunta nella meccanica dentistica. La dentiera consta di 26 denti, costruiti ciascuno dentro al suo alveolo, in oro massiccio e coperti nella parte anteriore da uno strato di smalto meravigliosamente simile al naturale. Tutte le poche parti di radici rimaste negli alveoli, dopo essere state dal Dr. Robiček debitamente sterilizzate, conservate e restaurate, furono fatte servire come di piloni per piantarvi la dentiera «a ponte».

Una celebrità straniera vedendo il lavoro del Dr. Robiček esclamò: Ma questo è addirittura un palazzo veneziano, costruito su alcuni semplici piloni. La dentiera forma ormai un tutto solo con la gengiva e la mascella, cosicchè essa è solida ed adoperabile come la dentiera naturale.

Grande processo per contrabbando. Come è noto l'anno scorso furono praticate nella Galizia parecchie perquisizioni domiciliari e vennero arrestati molti negozianti, sospetti di grandiosi contrabbandi di manifatture estere. Il relativo processo, che durò un anno intero, stabilì che ben 260 negozianti avevano partecipato a questi defraudati doganali. Ora il tribunale di Lavov (Leopoli) ha intimato il 1. corr. a tutti gli accusati la sentenza. Le multe inflitte ascendono complessivamente a 600,000 f. e le condanne al carcere a 100 anni.

Un testamento originale. — Molti gatti che ereditano. L'inglese miss Carlotta Rosa Raine, padrona di due milioni e mezzo di franchi in soli beni mobili, ha lasciato eredi di una buona parte della sua fortuna, lord Bandolph Churchill («in riconoscenza del suo imperioso genio politico») e una quantità di gatti che ella possedeva e amava come suoi figli.

«Lascio il mio caro vecchio gatto Tiziano — scrisse nel suo testamento — i miei gemelli Tabby Rolla e Tabby Jenette, e la bianca e nera Orsola ad Elisabetta

Matteva a cui l'esecutore testamentario pagherà 300 franchi all'anno per ciascun gatto. Luisa, la mia gatta dal pelo lungo e Claudmann, li lascio alla mia cameriera; Nero d'avorio, e Oscar a miss Beck; i quali pure avranno 300 franchi all'anno per ciascuno gatto. Tutti gli altri gatti li lascio alla detta Matthews che per il loro mantenimento riceverà 3750 franchi all'anno, e ciò fino a che anche un solo gatto vivrà; questa clausola però non si estende ai gattini che potrebbero nascere dopo la mia morte.»

Il testamento si chiude raccomandando agli eredi di abitare delle case con giardino, per la maggior felicità dei gatti fortunati.

Un tenore all'incanto. Questa viene dall'America!

Durante una garden party a Richfield Springs, la presenza del popolare, seducente tenore Albert Thies aveva cagionato una certa effervescenza fra le più belle invitate, che se lo disputavano, quale ballerino. Il signor Thies, non volè dichiarare la sua preferenza. Si mise in piedi su di una tavola e dichiarò di riservarsi per la maggiore offerente. L'incanto fu diretto nelle debite forme dal suo amico signor Earle, che sfoggiò grande eloquenza nel decantare il valore dell'oggetto esposto. Dopo una lotta molto animata, il tenore fu aggiudicato a una sentimentale young lady per la somma di cento dollari, che, seduta stante, fu rimessa a un istituto di beneficenza.

Cronaca della Città

L'annunciata adunanza degli elettori sloveni di Škedenj (Serrola) presso Trieste, ebbe luogo la scorsa domenica.

Il concorso degli elettori superò ogni aspettativa.

Durante l'adunanza in parola il deputato del territorio di Trieste al Parlamento di Vienna, cav. Ivan Naberger riferì sul suo operato al Consiglio dell'impero. Tutti gli astanti approvarono il suo esodo dal club Hohenwarth e il suo avvicinamento ai deputati croati.

L'adunanza era presieduta dal Prof. Mate Mandić.

Per l'«Ecco Homo»! Sotto questo titolo leggiamo nella locale «Scelta», dell'8 corr., redatta dal signor Ed. Traversa, quanto segue:

Nel N. 15 della Scelta del 6 Agosto a. c. pubblicammo sotto questo titolo dei documenti consegnatici spontaneamente da un ex impiegato dell'avvocato Dr. Giovanni Martinolich rappresentante della Mutual.

Il Pensiero Slavo, che sorte a Trieste, riprodusse tale e quale senza alcuna aggiunta l'«Ecco homo». Che fa il rappresentante della Mutual avvocato suddetto? Invece di denunciare mol per la pubblicazione diretta; — querela dinanzi i Giurati di Trieste il redattore del Pensiero Slavo per la riproduzione.

«A che scopo tende con ciò l'avvocato denunciatore?»

«A quello, scrive il Pensiero Slavo, di far condannare da Giurati italiani il riproduttore slavo; per poscia dire: «Vedete come mi si calunniava!» — Anzitutto: una querela, non è una condanna, e trattandosi di Giurati, non vogliamo far torto ai nostri concittadini per supporre che passione politica possa far velo in una questione tutt'altra che politica. In tutti i casi però questo processo dovea incuarsi a noi — e ne reclamiamo la priorità; perchè mol possiamo provare coi documenti originali e con sei testimoni fededegni che quanto pubblicammo ci fu spontaneamente consegnato da persona compos sui e corrisponde pienamente alla pura, alla santa, alla sola verità.

«Su da bravo! sig. avvocato, accusi mol; sarà soltanto l'ottava accusa di cui ci onorerrebbe, dopo tutto, e lasci in pace l'altro, che glielo giuriamo, c'entra come Pilato nel Credo».

E. Traversa.

Sopratutto richiedesi un po' di loggia. E da chi? chiederà il lettore. Dagli italiani di Trieste rispondiamo? E non siamo mica noi che depioriamo questa mancanza di loggia ma uno dei primi loro organi — L'Indipendente.

Vale davvero la pena di riprodurre quanto esso scrive in proposito nel suo numero dello scorso lunedì:

Udiamolo: «In seno alla patria rappresentanza è stata fatta giustamente (?) un'interpellanza a proposito della nomenclatura (croata) delle carte geografiche del territorio di Trieste e distribuite dal civico Magistrato alle scuole di campagna e giustamente (?) il Consiglio della città adottò la relativa proposta di ritrarle.

«Ciò è conforme (?) ai più elementari criteri di logica e tanto più che abbiamo un atto il quale, in quanto riguarda la nomenclatura, deve essere normativo: lo stato.

